

CICR : buona coscienza del nostro Paese?

Autor(en): **Nova, Sylva**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Actio : una rivista per la Svizzera italiana**

Band (Jahr): **97 (1988)**

Heft 4

PDF erstellt am: **23.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-972518>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LIBANO

Assistenza, protezione e attività sanitaria

CICR: buona coscienza del nostro Paese?

A colloquio con Bruno Bergomi, laureato in relazioni internazionali a Ginevra, giornalista TSI, delegato del CICR in Libano nel 1983 e nel 1985, complessivamente 14 mesi in missione.

Sylva Nova

Red.: Anzitutto, com'è avvenuto l'impatto con il CICR?

B. Bergomi: Finiti gli studi, ho sempre pensato di partire in missione per il CICR. L'attesa è durata qualche anno, il tempo di vivere la mia prima esperienza professionale e di approfondire il mio bagaglio linguistico. In seguito, nel 1982, a causa dell'invasione del Libano da parte di Israele, la richiesta di delegati aumentò sensibilmente, e anche la mia candidatura venne presa in considerazione. Ho comunque iniziato la mia attività in seno al CICR, alla sede centrale del CICR stesso, dove, per tre mesi, mi sono occupato di pratiche riguardanti il Libano. Successivamente sono stato inviato in missione.

Durante il suo primo anno in Libano, quali situazioni ha trovato e affrontato?

Per i primi sei mesi del 1983 ho lavorato al campo Insar, dove la nostra delegazione, stazionata a Tiro, città nel Libano meridionale, visitava quotidianamente 5-6 mila prigionieri, tra Palestinesi e Libanesi, che beneficiavano della protezione speciale del CICR. Da anni, il CICR non visitava regolarmente un numero tanto alto di prigionieri, ed è stata per me un'esperienza grossa e interessante, vissuta in condizioni abbastanza dure. Successivamente sono stato trasferito per tre mesi direttamente sul terreno, a Beirut, dilaniata dalla lotta tra Drusi e Cristiano-Maroniti. Mi spostavo con altri collaboratori in zone pericolose, protetti solo dall'emblema della Croce Rossa, spiegando ai belligeranti di lasciarci passare. Trasportavamo coperte, viveri, medicinali o sostenevamo il passaggio delle autolettighe verso i vari ospedali dove venivano trasferiti i feriti. In quel periodo venni accreditato



Beirut, ottobre 1983: attentato alle truppe americane.

a Tripoli, dove la nostra delegazione si occupò di circa 200 mila persone che uscivano dalla città per trovare rifugio nelle campagne adiacenti. Due anni dopo, nel 1985, venni nuovamente inviato dal CICR in Libano e ritornai a Tripoli per due mesi, quale responsabile dell'antenna locale, dove proseguimmo l'opera di protezione e di assistenza.

Quali compiti principali deve saper assolvere il CICR in Libano?

Oltre all'assistenza in senso lato alla popolazione civile e alla protezione dei prigionieri, vi

è l'attività prettamente sanitaria. Sebbene dal punto di vista medico non vi fossero e non vi sono problemi quanto a numero d'ospedali, l'intervento garante del CICR si dimostrò particolarmente significativo per esempio durante l'evacuazione dei feriti da parte della Croce Rossa libanese, e quale supporto alla Croce Rossa libanese stessa, che attua un massiccio lavoro, oppure nella consegna di materiale sanitario e di medicinali agli ospedali. Il lavoro che la delegazione del CICR in Libano effettua da 18 anni è estremamente importante per contenere il nu-

mero delle vittime di questa tragica realtà.

Una presenza dunque determinante, che comporta anche grosse rischi?

Sono convinto che la presenza del CICR è determinante, anche se non ha la bacchetta magica per instaurare la pace. L'attività costante del CICR aiuta molta gente, salva numerose vite umane la cui incolumità è continuamente messa in pericolo da un conflitto più che ideologizzato; basti pensare che sono mobilitati oltre una cinquantina di gruppi armati. In condizioni simili è chiaro che anche il delegato CICR qualche rischio deve assumerselo.

L'emblema Croce Rossa, ha ancora un senso in quelle terre calde o costantemente surriscaldate?

Indubbiamente non è facile far passare il messaggio Croce Rossa, ma considerata la situazione difficile, il CICR ne esce bene; la sua funzione è conosciuta e tollerata, anche se qualche sbavatura potrebbe far pensare al contrario, per esempio la non osservanza, occasionalmente, del segno protettivo croce rossa.

Il rientro in patria del delegato, può causare qualche difficoltà sul piano professionale?

Anzitutto, l'esperienza in Libano è stata per me molto valde e certamente ripartirei per un'altra missione, sebbene il mio lavoro di giornalista alla TSI mi soddisfi. Il problema è conciliare le due attività, ossia riuscire ad avere garanzie sufficienti affinché al rientro dalla missione il posto di lavoro sia ancora disponibile. Personalmente, finora, non ho avuto grossi problemi in questo senso, e i dirigenti della TSI si sono dimostrati comprensivi. È comunque un argomento, quello del mantenimento del posto di lavoro del delegato, di non facile soluzione. Credo che per migliorare la situazione dovrebbero essere intensificati i rapporti tra CICR e società svizzera, ossia far capire maggiormente a quanti sono ai vertici delle istituzioni statali o parastatali che potrebbero fornire possibili delegati, il significato di una missione e regolamentare meglio il rapporto di lavoro tra le due parti.



Centro di Beirut.
(Servizio fotografico
CICR)

Cosa conserva del Libano?

Si vedono molte realtà diverse, tragiche, si impara a relativizzare la vita, a ridimensionare i nostri problemi di tutti i giorni, ad avere una visione più ampia dell'uomo. Per quel che concerne per esempio il problema dei rifugiati alle nostre latitudini, non posso avere la posizione che attualmente sta prendendo il nostro paese. Effettivamente la Svizzera non può accogliere tutti i profughi del mondo, ma potrebbe almeno correggere leggermente la posizione di chiusura adottata a Berna. Sul piano più filosofico o planetario, si assume una consapevolezza quasi epidermica sul vero problema del nostro mondo, la guerra. L'inquinamento, per esempio, grave catastrofe dell'umanità, presenta almeno qualche ragionevole possibile soluzione. La guerra in generale, invece, in particolare nelle zone in cui ero in missione, distrugge tutto, anche ciò che ruota attorno a essa, e sembra, dopo due decenni, irrimediabilmente diventata un *modus vivendi* di quelle popolazioni.

Che cosa rappresenta per lei il CICR?

Con tutte le critiche che eventualmente si possono fare all'istituzione come tale, dal punto di vista aziendale e non come mandato internazionale, è indubbio che il CICR è molto efficace rispetto alle altre grandi istituzioni che operano più o meno sugli stessi piani. Per esempio se il CICR comanda un camion di riso, quattro giorni dopo il delegato è in grado di provvedere alle consegne e di



Bruno Bergomi (al centro), giornalista alla TSI, ex delegato CICR, al lavoro con una squadra di Comano, dopo il suo rientro dal Libano.

verificare la distribuzione. La piccola efficienza svizzera si nota subito. Personalmente sono partito in missione con grande entusiasmo per il lavoro che mi attendeva, ma non ho mai pensato di cambiare il mondo attraverso la Croce Rossa, anzi, la mia posizione soprattutto di giornalista, la mia funzione di per sé critica o costruttiva di fronte ai fatti e alle cose, mi metteva in una situazione di ricerca di verifiche. Ma già direttamente sul terreno e poi ritornato in patria, la mia considerazione verso il CICR si è rafforzata e ho avuto qualche argomento in più per consolidare la mia posizione verso l'istituzione. In realtà, vivendo in questa nostra Svizzera, che in certi campi non è necessariamente esemplare, il CICR dà un'immagine positiva, mi sembra la buona coscienza del paese.

In lei, l'ex delegato e il giornalista sono in conflitto o si vogliono bene?

Della mia esperienza in Libano forse avrei potuto trarre lo spunto per fare attività informativa, attraverso i canali a me vicini dei mass media, ma mi trovavo sempre in una posizione di ambiguità, tra la mia funzione di giornalista televisivo e quella di delegato. So che il CICR lavora nella discrezione e avevo e ho tuttora remore nei confronti dell'istituzione. Accetto comunque ogni anno l'invito della scuola geriatrica di Giubiasco, per soffermarmi, durante incontri con gli allievi, sull'attività del CICR, sui principi e sulla struttura della Croce Rossa. Come ex delegato faccio comunque parte dell'AAD (Associazione anziani delegati), gruppo che ha una funzione rilevante tra il CICR e la realtà elvetica, soprattutto per quel

che concerne il reclutamento di giovani delegati. Credo che l'AAD sia una cinghia di trasmissione, una linfa indispensabile. Per il momento, gli ex delegati ticinesi, una decina circa, sono iscritti alla sezione di Zurigo, ma stiamo analizzando la possibilità di fondare una sezione ticinese dell'AAD.

La sua valigia è sempre pronta?

Il mio nominativo è nel computer, a Ginevra; mi richiamano in media 2-3 volte all'anno per il Libano, ma mi piacerebbe anche andare altrove, in Africa per esempio, magari per una missione d'urgenza di un paio di mesi. □

ACTIO

N° 4 Aprile 1988 97° anno

Redazione
Rainmattstrasse 10, 3001 Berna
CCP 30-877
Telefono 031 667 111
Telex 911 102

Redattrice responsabile edizioni tedesca e francese:
Nelly Haldi

Coordinazione redazionale
edizione italiana:
Sylva Nova

Traduzioni in lingua italiana:
Cristina di Domenico
Rebecca Rodin
Cristina Terrier

Editore: Croce Rossa Svizzera

Amministrazione e tipografia
Vogt-Schild SA
Zuchwilstrasse 21, 4501 Soletta
Telefono 065 247 247
Telex 934 646, Telefax 065 247 335

Annunci
Vogt-Schild Servizio annunci
Kanzleistrasse 80, casella postale
8026 Zurigo
Telefono 01 242 68 68
Telex 812 370, telefax 01 242 34 89
Responsabile degli annunci:
Kurt Glarner
Telefono 054 41 19 69
Cantoni di Vaud, Vallese et Ginevra:
Presse Publicité SA
5, avenue Krieg
Casella postale 258
CH-1211 Ginevra 17
Telefono 022 35 73 40

Abbonamento annuale Fr. 32.-
Estero Fr. 38.-
Numero separato Fr. 4.-
Appare otto volte all'anno
quattro numeri doppi:
febbraio/marzo, giugno/luglio, agosto/
settembre e novembre/dicembre